



A.N.F.I.S.



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE



coordinatore

Antonio Giacobbi
agiacobbi2010@libero.it

materiali e documenti del Forum
associazioneaestrodinozanella.it

sede

c/o MCE
Via Guglielmo Ciardi
30174 Mestre Venezia
mce-ve@virgilio.it

Per la qualità dell'inclusione scolastica degli alunni

Cinquant'anni fa veniva pubblicata la relazione conclusiva della Commissione Falcucci sui "problemi scolastici degli alunni handicappati". Allora si usava ancora questo termine, che nulla toglie al merito di questa ministra per aver avviato in modo deciso quel processo di inclusione nella scuola che, a partire dalla successiva legge 517 del 1977, porterà ad un impianto normativo sempre più avanzato. Ci sembra utile ricordare l'incipit di quel documento.

"La preliminare considerazione che la Commissione ha ritenuto di fare è che le possibilità di attuazione di una struttura scolastica idonea ad affrontare il problema dei ragazzi handicappati presuppone il convincimento che anche i soggetti con difficoltà di sviluppo, di apprendimento e di adattamento devono essere considerati **protagonisti della propria crescita**. In essi infatti esistono potenzialità conoscitive, operative e relazionali spesso **bloccate dagli schemi e dalle richieste della cultura corrente e del costruire sociale**. Favorire lo sviluppo di queste potenzialità è un impegno peculiare della scuola, considerando che la funzione di questa è appunto quella di portare a maturazione, sotto il profilo culturale, sociale, civile, **le possibilità di sviluppo di ogni bambino e di ogni giovane**".

Cinquanta anni dopo, pur dinanzi ad una situazione migliore, è necessario porsi delle domande. Le certificazioni disabilità sono triplicate negli ultimi 20 anni. Si aggiungono oltre 300.000 alunni definiti BES (con bisogni educativi speciali). Oltre il 40% dei docenti di sostegno è privo di formazione specifica e il 60% non è di ruolo, con conseguente precarietà che interrompe la continuità didattica. La maggioranza dei docenti curricolari non ha formazione adeguata per l'insegnamento agli alunni con disabilità. Aumentano le difficoltà di gestione del gruppo classe, con la conseguenza che più di un insegnante su quattro dichiara di essere favorevole a classi e scuole speciali (Ricerca Erickson 2025).

Quando nel 2017 fu emanato il D. Lgs 66 sull'inclusione nessuno auspicava l'abolizione della figura dei docenti per il sostegno. A loro va dato atto dell'impegno nonostante le difficoltà e la carenza di formazione. Sarebbe stato necessario però prevedere che la formazione iniziale di tutti i docenti fornisse a tutti le competenze necessarie per lavorare con tutti gli alunni disabili e limitare il profilo professionale del sostegno per alcune disabilità e per funzioni di coordinamento in tutti gli istituti. Non è andata così e si è in buona sostanza confermato l'assetto precedente.

Riteniamo che la proposta di cattedra inclusiva consenta la riapertura di una ricerca e di un dibattito per la qualità dell'inclusione. Sarà una ricerca probabilmente lunga nella quale devono essere coinvolte a ascoltate le scuole, oltre alle loro rappresentanze professionali e sindacali.

A noi pare che punti fermi possano essere:

- a) formazione adeguata di tutto il personale con particolare riferimento alle competenze psicopedagogiche di tutti i docenti, affinché nelle classi si superi ogni idea di affidamento degli alunni disabili al sostegno;
- b) definizione del profilo professionale del docente per il sostegno specializzato per disabilità complesse e con funzioni di coordinamento e consulenza interna nelle scuole;
- c) nessuna riduzione degli organici;
- d) maggior supporto dei servizi sociosanitari del territorio

Facciamo nostre a seguire alcune considerazioni di Cinzia Mion, componente del Forum.

A PROPOSITO DI “CATTEDRA INCLUSIVA”

Cinzia Mion

È tornato di grande attualità oggi il tema dell'inclusività della scuola collegato alla formazione di “tutti” i docenti, fino all'ipotesi della cosiddetta “cattedra inclusiva”. Molto importante e chiarificatore appare l'individuazione da parte dell'INVALSI degli indicatori di “inclusione” della scuola: condivisione, spinte al cambiamento, senso di appartenenza ad una comunità inclusiva fondata sul sostegno reciproco, sulla solidarietà e il sentire comune.

Proviamo ad addentrarci nella tematica

Un manifesto della scuola inclusiva non può non partire dall'articolo 3 della Costituzione che, come tutti sanno, parla di uguaglianza. Compito della scuola, Istituzione della Repubblica, è quello di rimuovere l'ignoranza che impedisce ai suoi cittadini la completa realizzazione e partecipazione in un Paese democratico. Questo è riferito ai soggetti che frequentano la scuola, ovviamente appare speculare l'impegno dei docenti. O meglio dovrebbe apparire!

Il contesto

Il contesto su cui ci troviamo a condurre delle riflessioni sulla scuola inclusiva ha delle caratteristiche particolari che vanno esplicitate. Descrivere il contesto significa non soltanto far riferimento semplicemente al territorio di appartenenza, sia pur indispensabile. Significa in modo più pregnante focalizzare il **contesto socioculturale** che può avere attinenza con l'operazione di includere o escludere. Significa allora fare un'analisi seria sui messaggi di intolleranza, di ideologica esclusione, per non dire di razzismo, che hanno attraversato e continuano ad attraversare la nostra società negli ultimi tempi, con grande preoccupazione per il livello di inciviltà raggiunto, nella più completa impudicizia degli acclamanti o nella indifferenza della massa. Una specie di “bullismo sociale” spesso gravemente agito da figure istituzionali. I bambini e i ragazzi ci guardano ed imparano. Noi a scuola poi facciamo i corsi contro il bullismo, meravigliandoci che non sortiscano l'effetto sperato...

Inclusione vs integrazione

All'inizio la L.517/77 parlava di “inserimento” di tutti gli alunni “in situazione di handicap” nella scuola dell'obbligo. Poi la L.104/1992 ha usato il termine “integrazione” attribuendo con tale modifica un grande valore agli interventi dei docenti, compreso quello di sostegno, contitolare della classe. Oggi il termine “integrazione” è stato sostituito dal termine “inclusione”. L'integrazione ha un aspetto infatti *compensatorio* e si riferisce all'ambito soprattutto educativo- istruttivo. Interviene prima sul singolo e poi sul contesto. Il termine “inclusione” invece consiste in un *processo* e si riferisce alla globalità delle sfere educativa, sociale e politica. Interviene sul **contesto** e poi sul singolo soggetto.

La differenza però più notevole è che la prima utilizza una risposta **specialistica**, la seconda invece sollecita una risposta **ordinaria**.

Questa affermazione prevede che alla scuola inclusiva siano preparati professionalmente “tutti” i docenti: aspetto che gli specialisti della tematica auspicano da tempo. Naturalmente viene implicata la formazione iniziale di tutti i docenti (e quella successiva in servizio) con arricchimento ineludibile della formazione psicopedagogica, carente oggi soprattutto per i docenti della scuola secondaria, ma utile o meglio indispensabile per tutti i soggetti a scuola, non solo per i più “bisognosi”.

Urge inoltre una formazione significativa per tutti alla relazionalità. Sappiamo che questa comporta aspetti riguardanti anche il linguaggio del corpo che parla attraverso chiusure, tensioni, ritrosie oppure aggressività, malesseri. Il corpo parla ma deve trovare qualcuno che sa ascoltarlo. L'incontro con i bambini e gli adolescenti, con la disabilità o il disagio di non apprendere, con la diversità in genere, ha risonanze affettive nell'adulto che deve sapersi mettere in contatto con il proprio mondo interno e imparare a leggere e controllare le emozioni che lo abitano, per renderle congruenti con il compito educativo.

Individualizzazione e personalizzazione

Ritornando al tema dell'inclusione scolastica e alle sue nobili finalità teniamo però presente che ogni soggetto è diverso dall'altro e che ognuno ha diritto non solo **all'individualizzazione** dell'insegnamento ma anche alla **personalizzazione**¹. La didattica che si ispira alla prima funzione ha il compito di riempire le lacune e le smagliature che impediscono il processo di apprendimento e consiste in strategie alternative al metodo fino a quel momento utilizzato. Soffermiamoci un po' di più su questa didattica che dovrebbe intervenire sempre all'interno della scuola dell'obbligo, quindi anche da parte dei docenti della scuola secondaria di primo grado, non appena il docente attraverso la "valutazione formativa"², si rende conto che determinate competenze di base riguardanti l'alfabetizzazione strumentale del curriculum (leggere, scrivere e far di conto!) non sono padroneggiate compiutamente. Si tratta della diversificazione dei percorsi di insegnamento: più operativi, laboratoriali, attraverso l'utilizzazione di sussidi da poter ancora manipolare come suggeriscono gli stili apprenditivi dei soggetti più fragili. La seconda invece presuppone che l'allineamento con l'apprendimento sia avvenuto ma si prende in debita considerazione la soggettività degli eventuali **talenti ed attitudini**, ai fini soprattutto dell'orientamento. Nella difficoltà comunque di raggiungere il successo formativo da tempo sappiamo che pesa il contesto socioeconomico di appartenenza ma oltre a questo conta, forse di più, la cosiddetta **povertà educativa**. Combattere questa significa operare **veramente** contro la **dispersione scolastica** e a favore della *lifelong learning*.

Contrasto alla dispersione scolastica

La dispersione scolastica segnala troppi soggetti che "cadono" fuori dal contenitore scuola senza far rumore, spesso nell'indifferenza di chi li ha già "dimessi mentalmente". La scuola non può essere come un ospedale che "accoglie i sani e respinge i malati" diceva don Milani. Diventa perciò essenziale conoscere e saper applicare molti strumenti didattici, metodi, strategie alternative, modi di lavorare, di allestire laboratori e modalità tipiche dell'apprendistato cognitivo, e soprattutto conoscere e insegnare i **processi cognitivi e metacognitivi** soggiacenti alle procedure e alle competenze. Bisogna essere a conoscenza e saper insegnare schemi di mobilitazione delle conoscenze utili al *problem solving*, altrimenti queste rimangono piatte ed *inerti* e vissute dai più deboli come astratte, disincarnate ed inutili. Di fondamentale importanza ed urgenza risulta poi la **valutazione formativa**. Tutti questi accorgimenti servono a rendere la scuola più inclusiva ed adatta alle capacità di ciascuno. Per tutti questi motivi tutti i docenti devono essere formati alla "INCLUSIONE".

Conclusioni

E torniamo allora alla proposta elaborata da alcuni noti studiosi della materia: la **cattedra inclusiva**! Proposta senz'altro interessante su cui riflettere e da aggiustare anche sull'onda delle osservazioni che sono emerse. Non di sicuro da scartare "in toto" attraverso una demonizzazione aprioristica e pregiudizievole. Questa innovazione, che in fondo si farebbe carico della formazione iniziale di tutti i docenti, formazione riconosciuta oggi essere carente anche dai docenti universitari onesti e seri che la stanno portando avanti, fa acqua da tutte le parti. Mi riferisco soprattutto a quella fornita ai docenti della secondaria che, da quando è stata soppressa la SSIS, non hanno più ricevuto nessun "input" di psicopedagogia e metodologia-didattica.

Le lauree prettamente disciplinari ovviamente forniscono "saperi" ma non "saper insegnare" a meno che non si vogliano riesumare dettati gentiliani. Con i tempi che corrono non sarebbe da meravigliarsi. Faccio appello però ai docenti stessi che si ritrovano scaraventati nel ruolo e non possono fare altro che ripetere ciò che i loro insegnanti hanno fatto con loro. È d'obbligo qui allora citare ancora una volta i Neuroni specchio! Ricominciamo allora con umiltà a cercare di scandagliare cosa significa realizzare una scuola inclusiva, all'interno della quale però le **prediche** corrispondano alle **pratiche**, e vi accorgete che la tematica della cattedra inclusiva, su cui però vi invito a informarvi, indica un percorso ed un obiettivo utilizzabili ed interessanti, senz'altro migliorabili, ma soprattutto da realizzare per migliorare la scuola stessa non soltanto per le persone con disabilità ma anche per tutti gli altri. Non è trascurabile l'obiettivo di ottimizzare così la professionalità di tutti i docenti per dare loro la forza di richiedere un maggiore riconoscimento economico e sociale. Ne sentiamo tutti il bisogno.

¹ Baldacci M. (2005) *Personalizzazione o individualizzazione?*, Erikson, Trento.

² Vertecchi B. (1976) *Valutazione formativa*, Loescher, Torino.

LA CATTEDRA INCLUSIVA: LA VISIONE



L'ingresso nelle classi comuni delle scuole di ogni ordine e grado di alunne e alunni con disabilità ha generato, in ormai mezzo secolo di storia, una **crescita** nella **qualità della progettazione educativa e didattica** a favore di tutti coloro che accedono al sistema dell'istruzione del nostro Paese.

La loro presenza in un primo momento ha innescato un **costruttivo dibattito** accompagnato dal costante impegno di individuare "modi nuovi" per proporre insegnamenti e stimolare apprendimenti. Questa **tensione ideale** è oggi nuovamente alla ricerca di una **direzione di senso** oramai ineludibile a fronte di **percepibili resistenze** e di una **cultura dell'esclusione** e dell'abilismo **difficili da estirpare**.

Cogliamo sempre più **involuzioni** che danno luogo a **pratiche** che tendono a riprodurre modalità didatticamente superate se non anche formalmente illegittime e che **non giovano** certo alle **nuove generazioni**, alimentando marginalità, conflitti, perdita di opportunità. Accanto ad esse, però, è possibile cogliere **nuove e vivaci esperienze** che confermano come la scuola inclusiva si dimostri ancora l'unica realtà davvero capace di assolvere al compito ultimo di **valorizzare** le **differenze** e le potenzialità di ciascuno.

Ed è proprio questo impulso che ci spinge ad **andare oltre** spiccando un ulteriore salto verso una qualità ancora più decisamente inclusiva. La visione e l'idea sono di consolidare e rendere strutturale quell'esperienza che ci piace definire "**cattedra inclusiva**". Con essa si può attuare una nuova organizzazione che, nel tempo, veda tutti i docenti della scuola italiana impegnati in un **incarico polivalente** nel quale una parte delle ore di servizio siano impiegate in attività disciplinari e una parte nelle attività di sostegno, **superando malintese deleghe** e rendendo effettiva la corresponsabilità.

Per rendere operativo e concreto questo intento è necessario un **congruente intervento legislativo**. La scuola e i **docenti inclusivi**, infatti, devono essere **sostenuti** da una serie di **garanzie** che riguardano sia le dotazioni organiche sia un piano straordinario di formazione, fino all'attivazione di nuove strutture, che consentano di semplificare l'attuale sistema. Va introdotto il "coordinamento pedagogico" che deve essere previsto sia a livello di singola istituzione scolastica che a livello di ambito territoriale. Un'impostazione che **valorizza l'autonomia organizzativa**, didattica e curricolare delle singole istituzioni scolastiche nello sviluppo delle forme di flessibilità ritenute maggiormente idonee.

È un provvedimento legislativo - e prima ancora culturale - con il quale la **scuola** viene **riportata al centro** delle politiche inclusive, affrontando finalmente quel vulnus, in modo che l'inclusione costituisca fattivamente *"...un'occasione straordinariamente utile per accrescere il benessere di giovani che stanno maturando nell'apprendimento e per l'apprendimento, per aiutarli a realizzare il loro progetto di vita."* (Andrea Canevaro).

Per maggiori informazioni: <https://www.agenziaiura.it/cattedra-inclusiva/>